

IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Gen 3,9a.11b-15.20 “Io porrò inimicizia tra te e la donna”
Sal 86 “Di te si dicono cose gloriose, piena di grazia!”
Ef 1,3-6.11-12 “In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo”
Lc 1,26b-28 “Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te”

I brani che i liturgisti offrono oggi alla nostra meditazione, sono tra i più densi di tutta la Scrittura. La prima lettura ci riconduce a un evento originario di frattura tra l'umanità e Dio, dove si annuncia una donna come immagine di un'irriducibile inimicizia con tutto ciò che è negativo e oscuro (cfr. Gen 3,9a.11b-15.20). L'epistola presenta il piano di salvezza, nel quale tutti siamo predestinati a essere immacolati nell'amore (cfr. Ef 1,3-6.11-12) e il brano evangelico riporta il testo dell'annunciazione, dove l'angelo Gabriele utilizza un'espressione significativa, che esprime il significato teologico dell'immacolatezza: “piena di grazia” (cfr. Lc 1,26b-28). Noi ci soffermeremo nel tentativo di cogliere il senso della immacolatezza nei testi biblici odierni. Intanto ricordiamo gli elementi basilari del dogma:

La festa della concezione di Maria risale al medioevo ed era celebrata in tutta Europa l'8 Dicembre. La riflessione teologica è debitrice soprattutto a Duns Scoto, il quale spiega l'immacolatezza di Maria come una redenzione preventiva: Maria non si sottrae al peccato originale, ma semplicemente viene redenta *in anticipo* rispetto all'evento della croce. Rimaneva aperto il problema se tale redenzione fosse avvenuta nel grembo materno o nell'atto stesso del concepimento. La questione fu superata solo nel sec. XVIII nella linea della concezione immacolata. La sua definizione dogmatica ha luogo l'8 Dicembre del 1854, con la bolla pontificia *Ineffabilis Deus* (Pio IX). Il Papa riprende gli antichi termini del dibattito e definisce come dottrina rivelata l'immunità di Maria da ogni macchia di peccato fin dalla sua concezione. La bolla afferma, in sostanza, che Maria non è mai stata sotto il dominio del peccato fin dal primo istante della sua esistenza nel grembo materno. Inoltre si tratta di una grazia derivante dall'applicazione anticipata dell'evento della croce, per uno scopo interamente legato al disegno della sua divina maternità.

I testi biblici della prima lettura e del vangelo ruotano evidentemente intorno alla figura femminile, protagonista di entrambi i racconti. Si tratta di due figure femminili contrapposte e antitetiche, entrambe unite da un unico particolare: quello di essere madri e capostipiti di due diverse discendenze. Nel libro di Genesi, Eva viene chiamata «madre di tutti i viventi» (Gen 3,20b). Anche Maria, nel Nuovo Testamento, e nel brano dell'annunciazione in particolare, si qualifica come madre, non dei viventi, ma della Vita stessa. Entrambe sono descritte nel contesto di un colloquio: Eva è in dialogo con una figura negativa, che impressiona non tanto per la sua forma di serpente, ma per la sottigliezza e il carattere malignamente sospettoso dei suoi ragionamenti (cfr.

Gen 3,1-4). Maria è invece a colloquio con un personaggio che viene dal mondo celeste e il suo parlare riecheggia le antiche profezie messianiche (cfr. Lc 1,31-33). Il personaggio negativo di Genesi, tuttavia, viene inquadrato nella luce di una speranza futura, laddove l'ultima parola non è pronunciata dalla cultura del sospetto, ma da Dio, che realizza una promessa di vittoria (cfr. Gen 3,15). Tale promessa si collega storicamente appunto a Maria, dalla quale nasce la discendenza, che sconfigge definitivamente l'insidia del maligno.

Il significato dell'immacolatezza può essere individuato in alcuni versetti chiave, sia in modo diretto che per via di contrasto. L'atteggiamento di autonomia rispetto alla volontà di Dio (cfr. Gen 3,9a-11b), ossia il fatto di prendere decisioni gravi senza consultare Dio, e senza dare peso al suo eventuale giudizio, è un elemento che richiama, per contrasto, la disposizione di radicale ubbidienza, suggerito dall'immacolatezza. Possiamo aggiungere – anche se il testo odierno non lo prevede – il fatto che tale trasgressione è frutto di un discorso ingannevole pronunciato dal serpente (cfr. Gen 3,1-4). Il confronto con il colloquio riportato dal brano evangelico, ci permette di capire che l'immacolatezza infonde la tendenza a fuggire dai discorsi ambigui e gratuitamente sospettosi e ad accogliere come vero solo ciò che è luminoso.

Il brano dell'epistola, sviluppa il tema dell'immacolatezza, non però in riferimento a Maria, quanto piuttosto a tutti gli esseri umani presenti da sempre nel pensiero di Dio. Così si esprime, infatti, l'Apostolo: «In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità» (Ef 1,4). Insomma, prima della creazione, Dio ha stabilito che tutti gli uomini fossero santi ed immacolati. La verità originaria dell'uomo, allora, non è il peccato, ma è la grazia. La prospettiva della redenzione si estende a tutta la Chiesa, destinata ad essere madre di Cristo, e perciò immacolata, come Maria, in forza dei meriti della sua morte di croce. Infatti, tanto l'immacolatezza del battezzato, quanto quella di Maria, sono frutto della redenzione, ma con un particolare che distingue la posizione della Vergine dalla nostra. Mentre Maria viene redenta in anticipo rispetto all'evento della morte di croce, noi siamo liberati dopo. Infatti, il peccato non riesce a toccare Maria neppure nel grembo materno, mentre noi ne siamo liberati dopo averlo inevitabilmente sperimentato. Per Maria non è stato così: pur concepita come ogni altra creatura, si è trovata libera da ogni influsso del peccato, fin dal primo istante della sua esistenza come embrione; e non solo in quel momento, ma per tutto il resto della vita, la Vergine vive in perfetta libertà da ogni suggestione del maligno. Ed era necessario che fosse così, come ci suggerisce la preghiera di colletta, che introduce la liturgia della parola: Maria è stata concepita senza peccato originale, per essere “una degna dimora del Figlio”. Il Figlio di Dio, che nasce come uomo, non poteva nascere da una donna appesantita dall'eredità del peccato. Occorre precisare che, nell'atto del Battesimo, non si eliminano le conseguenze del

peccato, ma soltanto lo stato di colpevolezza dinanzi a Dio; la guarigione dagli squilibri passionali, infatti, avviene lungo il cammino di fede, che il battezzato compie nell'arco totale della sua vita, con l'energia derivante dall'Eucaristia e dalla Parola.

È significativo come l'Apostolo, a proposito del mirabile disegno concepito da Dio per l'uomo, affermi che siamo stati predestinati ad essere «santi e immacolati di fronte a lui nella carità» (Ef 1,4b). Non potrebbe esistere, infatti, santità né immacolatezza, se non *nella perfezione della carità*, a cui siamo predestinati per vivere da figli (cfr. Ef 1,5), portando l'immagine del Figlio unigenito, che ha consegnato se stesso per la nostra giustificazione. Questa opera di redenzione del genere umano è compiuta nel Figlio ed è, al tempo stesso, una particolare manifestazione della gloria di Dio (cfr. Ef 1,6). La figliolanza, a sua volta, implica l'eredità celeste, come l'Apostolo sottolinea poco più avanti: «In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati [...] a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato in Cristo» (Ef 1,11ab-12).

Nel testo lucano, la fanciulla di Nazareth viene definita con due appellativi: “vergine” e “sposa” (cfr. Lc 1,27). Maria è *vergine* in quanto in Lei non ci sono spazi estranei alla presenza di Dio. Per la Madre del Salvatore, Dio è il tutto che occupa il suo cuore e il suo spirito. L'Ancella del Signore è anche *sposa*, in quanto coinvolta in modo totale e personale negli obiettivi del regno di Dio e del disegno di salvezza. Infatti, Maria non ritiene di avere degli obiettivi e delle mete personali da raggiungere: le sue mete e i suoi obiettivi sono quelli previsti dalla volontà di Dio. In maniera analoga, noi serviamo Dio nelle diverse vocazioni e nei diversi ministeri, facendo nostri, secondo la modalità sponsale, gli interessi e gli obiettivi di Dio. In questo consiste, anche per noi, l'attuazione della nostra immacolatezza battesimale.

La conseguenza di questa sponsalità, è l'acquisizione di una identità nuova. Il lettore, infatti, rimane colpito dal nome nuovo con cui l'angelo si rivolge a Maria, chiamandola «piena di grazia» (Lc 1,28b), mentre nel versetto precedente, l'evangelista specifica che «la vergine si chiamava Maria» (Lc 1,27b). Il cambiamento del nome allude alla nuova identità svelata a colui, che si lascia coinvolgere nella storia di Dio. All'interno della Nuova Alleanza, e nel mistero della Redenzione, siamo tutti chiamati ad acquisire un nome nuovo, rivelativo della missione a cui Dio ci chiama e ci destina in questo mondo. L'appellativo usato dall'angelo, “piena di grazia”, sulla base del testo originale greco¹, andrebbe meglio tradotto con “riempita di Grazia”. L'espressione italiana “piena di grazia” allude al fatto della pienezza, ma non alla sua origine. Invece, “riempita di grazia”, ha una sfumatura passiva (in greco è infatti un participio medio) che allude al dono di Dio,

¹ Il termine originale è *kecharitomene*.

da cui Maria riceve la pienezza della grazia. In sostanza, la Vergine è stata oggetto, cioè destinataria, di un'opera di Dio, ponendosi in quella disposizione autenticamente evangelica di chi si consegna al divino volere, senza alcuna resistenza.